

ROMA e STATO
Sc. 7: 20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 42: — In Provenza da tutti i Direttori o Incontrati Esuli — Firenze col Sig. Vieuzeux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Fava — in Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Ruffo. — In Parigi Chez M. Lefebvre et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brochant. — In Marsiglia Chez M. Caron, veuve, libraire rue Cambé e n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartito. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'altro precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antiche alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DEL FASCICO IN TRIMESTRE — Avviso semplice fino alle 4 linee a posta — al di sopra baj. 3 per linea — I q associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIAMENTO DI OGNI MESE.

ROMA 26 APRILE

Noi non conosciamo offesa più grave che possa farsi da una nazione al dritto delle genti che quella di andare ad occupare il territorio di un popolo da cui non si è ricevuta ingiuria alcuna e che anzi ti ha mostrato amicizia ed affetto.

Un pirata non commette un'azione iniqua tanto, perchè il pirata attacca e spoglia persone che non conosce, mentre la nazione, che profittando della sua forza sotto frivoli pretesti invade un territorio amico si disonora in modo da divenir l'ultima delle nazioni nell'opinione dei popoli.

La repubblica romana viveva in pace con la francese, le inviava indirizzi amichevoli, si rallegrava della sua fortuna, si voleva de' suoi mali. All'improvviso il governo di Francia non provocato, col pretesto di venire a liberare i repubblicani da' mali che non esistono introduce prima un'armata come amico e fratello in Civitavecchia, protestando di voler rispettare la forma di governo esistente, poi subito comincia a far atti da padrone e infine termina col domandare di venire in Roma.

In vano con lusinghe e melate parole assicura di voler proteggere le nostre libertà quando esso domanda la ristituzione del governo papale, basta questo per dichiararlo nostro nemico, abbenchè ci dica altro esso non desiderare che un papa presidente di un governo democratico. Noi conosciamo abbastanza la casta clericale per esser certi che le loro promesse sono menzogne, e che quel governo immaginato dai francesi è un sogno, un'illusione.

Ma lasciando da parte ogni questione politica noi domandiamo alla Francia che ci dichiari il dritto da cui possa nascere la ragione del suo intervento. Chi l'ha chiamata? Chi le ha domandato soccorso? Se voleva essere consentanea a se stessa doveva proibire all'Austria e a Napoli d'intervenire, perchè nella sua costituzione aveva proclamato un principio in faccia a tutte le nazioni, e questo era di voler rispettare le volontà dei popoli nella scelta delle forme di governo.

Questo atto inaspettato della Francia ha indignato Roma intera. I rappresentanti del popolo sono stati costretti dall'ira che nasce da un'atroce ingiuria immeritata a dichiarare che respingeranno la forza con la forza. Il popolo a questa decisione si è inteso trasportare da un entusiasmo indicibile; troppo pesava ad esso la taccia di vilo che gli si voleva addossare.

Da ogni lato si preparano le armi.

Roma resisterà ad una ingiusta invasione. E qui noi faremo un appello al popolo francese. Soffrirà esso che il suo governo lo disonori così? Soffrirà che dopo aver sostenuto la ingiuriosa noncuranza delle potenze assolute, questo governo tiri la spada dal fodero per trafiggere il petto dei repubblicani coi quali non ha nessun motivo d'ira o di guerra?

La giustizia è con noi: il popolo, la milizia tutta, il governo sono decisi a resistere. Noi usiamo di quel dritto che ha ogni individuo di respingere colui che vuole entrare per forza nella sua casa, abbenchè gli dica ch'è un suo amico, abbenchè gli dica che viene a soccorrerlo.

Il governo e il popolo faranno il loro dovere; e noi benediremo quel giorno in cui finalmente mostrammo che non eravamo fanciulli, e che non ci chiamammo repubblicani per giuoco.

La concordia che tutte le classi e tutti gli ordini mostrano in Roma per la comune difesa è un maestoso spettacolo. Dignità nell'Assemblea, energia nel Triumvirato, zelo nel Municipio e nei Circoli, unione nella Guardia Nazionale non son le cose che si fanno più osservare. Quel ch'è notevole è il vedere ciascun del popolo fremere per le vie, pensando all'infamia, di cui il governo di Luigi Bonaparte copre la nazione francese, pensando che repubblicani osino combattere repubblicani e pretendano trattarci come una mandra di schiavi: e quindi unanime è il proponimento che si deve salvar l'onore italiano così vilipeso e che cadendo importa cader un onore. Speriamo che la santa idea rimanga salda, e sia per uno ognuno che la questione oramai non

devo poggarsi su la vittoria o su la disfatta, non trovarsi tra la schiavitù e la libertà. Queste son le questioni secondarie. Una è la prima, è la vera, è l'attuale: bisogna salvar l'onore. Quando si vede Odilon Barrot trattarci da popoli senza nome, senza dritti senza principii, egli disonorerà la sua repubblica pur vincendo: noi onoreremo la nostra anche cadendo. Quando si veggono soldati francesi al grido di viva la Repubblica combattere Roma Repubblicana, essi mostrano di non intendere che significa onore di principii: noi li combatteremo con la convinzione che qualunque nostra disfatta è un nulla in faccia all'infamia del governo francese.

Poche son le nostre parole ma sentite. In nome dell'Italia depressa, in nome de' nostri figli a cui bisogna per un sentiero di sangue preparare un migliore avvenire, in nome di Roma, noi ci aspettiamo audacia e bravura. I Triumviri con la coraggiosa risposta all'invitato francese, l'Assemblea con le dignitose deliberazioni ci hanno indicato la via: imitiamoli, incoraggiamoli. Un re francese dopo una disfatta diceva: Tutto è perduto, meno l'onore. Una repubblica potrà dirlo di meno? Nel sangue che spargeremo sentano un rimorso o ricevano una condanna dall'opinione europea che ci chiamano una minorità. Certo è che italiano non ha saputo mai nutrire odio contro francesi, ma ora ci sublimi il sentimento della nazionalità, il dispetto nel vederci aggrediti senza antecedente avviso da repubblicani, il fremito di sentirci disprezzati da un Odilon Barrot! Quando la patria è invasa, ogni soldato invasore è un nemico. Il combatterlo non è solo un diritto, ma un dovere.

Diamo i seguenti dettagli dello sbarco dei Francesi in Civitavecchia.

Alle ore 9 del 24 corrente si approssimò a quel porto la Fregata a Vapore Francese *Panama* con a bordo 4200 uomini di truppe da sbarco. Un messaggio di due ufficiali, e del Diplomatico Latour d'Auvergne si diresse subito al Preside. Questi li ricevè in presenza delle Autorità del luogo, e dei membri della Commissione di difesa, della Magistratura, e della Camera di Commercio. I messaggieri manifestarono a nome del Generale Oudinot Comandante in Capo che era qui diretta una spedizione di seimila uomini per occupare lo Stato Romano, e l'Autante di campo del generale consegnò alle autorità il dispaccio e Proclama che tutti conoscono (vedi il foglio di ieri). Dopo varie discussioni su i diversi punti del proclama, venne questo riformato (vedi il foglio di ieri). Il Preside ha protestato vivamente contro tutte l'espressioni contrarie al vero stato politico di Roma, e prese 42 ore di tempo per interpellare il Governo della Repubblica sul contegno da tenersi. Ma la Magistratura, la Camera di Commercio emisero protesta in scritto colla quale dichiararono di non voler far resistenza di sorta. Al ritorno della staffetta che recava ordini precisi del Triumvirato di resistere, ed impedire lo sbarco il Preside fu costretto radunar un consiglio di Guerra, che dichiarò di non opporsi allo sbarco. Quindi la maggior parte dei Componenti il consiglio stesso si recò a bordo dell'ammiraglio ove fecero nota al Generale Oudinot la loro risoluzione, e ne furono controcambiati con assicurazioni amichevoli, e di rispetto pel Governo voluto dalla maggioranza!! Subito dopo il Generale scese a terra, e mano mano sbarcarono le truppe nel numero di 8 mila. Nella fortezza fu inalberata la bandiera Francese che sventola accanto alla nostra Italiana.

Questa mattina una Deputazione del Municipio, della Guardia nazionale, e del Comitato centrale dei Circoli della Repubblica è partita da Roma dirigendosi a Civitavecchia. Essa reca alle truppe francesi colà sbarcate il seguente indirizzo redatto in comune:

LIBERTÉ ÉGALITÉ FRATERNITÉ

Citoyens

Vous avez été indignement trompés. On vous a dit que votre présence sur le territoire de la République Romaine était nécessaire pour y rétablir l'ordre. L'ordre le plus parfait règne parmi nous. Dans ce but donc votre présence est inutile. Nous nous deshonorerions en face de l'Europe, et vous mêmes vous nous acqueriez de lâcheté si nous ne défendions pas notre territoire. Qui nous aimons la France, et cependant nous ferions taire nos sympathies, et nous nous battrions à outrance si vous nous y forciez pour défendre nos droits et un Gouvernement qui est comme le vôtre le résultat du suffrage universel.

Mais vous, Français, viendrez-vous avec le drapeau de la République combattre notre drapeau qui est le vôtre? Viendrez-vous violer l'article cinquième de la Constitution que vous vous êtes donnée? Républicains viendrez-vous mitrailler vos frères les Républicains? Nous ne pouvons pas y croire.

VIVE LA RÉPUBLIQUE

La Municipalité de Rome

La Garde Nationale

Le Comité Central des Cercles de la République

Come abbiamo annunziato nel foglio di questa mattina i Francesi residenti in Roma hanno tenuto ieri un'adunanza per protestare contro l'indegno procedere del Governo di Luigi Bonaparte. Il risultato di quest'adunanza è stato l'invio di una Deputazione a Civitavecchia incaricata di presentare ai loro connazionali l'indirizzo che qui riportiamo. Sia lode ad essi che rigettano l'infamia che quel governo vorrebbe prepararare alla generosa Nazione francese.

ADRESSE

De tous les citoyens français résidans a Rome aux soldats de l'armée a Civitavecchia.

Citoyens soldats!

Un ministère criminel et parjure veut vous déshonorer et faire de vous les soldats du despotisme.

Il y a vingt jours à peine, quand l'Italie vaincue et trahie à Nove demandait l'exécution des engagements sacrés de la France Républicaine, et sollicitait son fraternel appui, le gouvernement n'avait pas de soldats pour un peuple qui voulait être libre, pour un peuple qui préfère à la honte du joug autrichien les douleurs de l'expatriation et de l'exil. Et aujourd'hui ce même gouvernement venant tout-à-fait son origine, consommant son alliance avec les rois contre les peuples, rêve la restauration la plus despotique, la restauration des prêtres et des nobles; et c'est à vous, soldats républicains, qu'est réservé la honte de donner le coup de grâce à la démocratie Italienne, de devenir enfin les bourreaux de la République.

Était-ce bien la peine, Citoyens Soldats, de faire trois révolutions, de laisser partir trois royautés avilies; de saluer avec enthousiasme l'avènement de la république française, pour venir restaurer aujourd'hui le despotisme le plus tyrannique, le despotisme théocratique.

Oh! non, cette page lugubre ne souillera pas l'histoire de l'armée française, les républicains romains sont vos frères, et vous ne sauriez leur enlever par la force le droit d'être libres comme vous. La guerre à laquelle on vous envoie est une guerre impie, tibericide; et si la république romaine devait succomber sous le canon fratricide de la France, les ennemis que vous auriez à combattre seraient non seulement les Italiens, mais au premier rang vos compatriotes qui résident à Rome.

Soldats d'une idée et non d'un homme, de la révolution et non de la royauté, ils défendraient jusqu'au dernier soupir leurs principes qui doivent être les vôtres.

La Constitution a dit que l'armée Française ne combattrait jamais contre la liberté des peuples. Si le ministère viole ses serments, ne partagez pas cette complicité sacrilège; et rappelez-vous que contre la tyrannie l'insurrection est le plus saint des devoirs. Les Italiens vous recevront alors comme ils nous ont reçus, comme des frères, la liberté vous en sera reconnaissante.

VIVE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE
VIVE LA RÉPUBLIQUE ROMAINE

Pour tous les français résidant à Rome

Les Membres du Comité

LAVIRON Président

MARTON

ARDILLON

Vice-Présidents

TERRAL Secrétaire.

Il Municipio di Civitavecchia all'entrare dei Francesi in quella città ha emesso la seguente protesta piena di dignità e di coraggio. Il generale in capo ne ha fatto ritirare tutte le copie, e chiudere la stamperia!!

Al generale comandante la spedizione militare di Francia nel Mediterraneo il Municipio di Civitavecchia.

Giorni di felicità e di speranze sorgeano non ha guari per la Italia; ed i popoli, perchè oppressi da lunga servitù fidenti nei principii, sorgevano, e combattevano al santo grido d'indipendenza nazionale, sicchè il sangue dei generosi spenti dall'armi della tirannide santificava fra noi l'ardente voto di un popolo, quello di vivere indipendente, e libero nella propria terra.

Quei giorni di felicità svanirono: il tradimento e la frode fecero ogni opera per ricondurre l'Italia a nuova abiezione e ad umiliante disdoro.

Pio IX che avevamo adorato Angelo rigeneratore d'Italia, abbandonata dipoi la causa del popolo, seguendo l'orme de' suoi predecessori nel temporale dominio, sorgeva prima cagnone di tanta sventura. Patria, onore, vita, interesse, avvenire, grandezza tutto eraci rapito per esso che vittima fatale delle arti della casta sacerdotale facevasi l'ardente alleato dei nostri persecutori.

Cittadini di Francia! Generale e soldati della repubblica! Voi che immolandovi all'altare della libertà ne santificaste da tanti

anni il principio, schiacerete noi, che cospersi di sangue e col seno aperto ancora di non rimarginate ferite consacrammo i nostri affetti alla libertà, alla indipendenza?

Abbandonati dal principe, il quale la causa di nostra nazionalità avea condotta a ruina; liberi nel nostro diritto eleggemmo con universale e numeroso suffragio di popolo, come voi, i nostri rappresentanti all'assemblea costituente romana, ed essi interpreti del voto del popolo proclamarono fra noi il più utile dei reggimenti politici, il governo repubblicano. Generale e soldati della repubblica voi non calpesterete una gente in che sola oggi si concentra il fuoco sacro della libertà; spenta ovunque della prepotente forza delle armi eroate e borboniche in questa terra infelice.

Soldati di Francia! Noi vi pretendiamo fraternamente le braccia perchè un popolo libero non può arrear catene ad un popolo che tenta sorgere a libertà, perchè nelle vostre mani non è il ferro parricida della nostra repubblica, ma l'armi che voi imbrandiste sono a tutela del dritto della giustizia, sono a guarentigia del debole e dell'oppresso.

Noi fummo oppressi o generale; ed il papato prima sorgente delle sventure d'Italia non interrotte da secoli, no viva Dio non sarà ripristinato da voi, se memori dell'antica gloria, delle tradizioni, della fede dei padri, vi rammenterete che se soccorrere gli oppressi è debito più che virtù, l'opprimere i deboli è infamia più che tradimento.

Il Municipio di Civitavecchia, prima delle città romane in che sventolerà il Vessillo di Francia, rappresentando legittimamente il voto della popolazione fa a voi protesta di sua fede politica. Fra noi l'ordine regna, e non l'anarchia: qui ha rispetto la legge. Alle aspirazioni di libertà svegliavasi il nostro popolo, e saprà raggiungerla se un crudele destino non vorrà che quivi per opera dei fratelli socomba il fuoco di libertà che ci anima, e che ci rende fedeli alla Repubblica Romana, la quale sosterranno costanti cost ne' giorni della gloria, se questi sorgeranno per noi, come nei tempi della sventura se essa (tolga Iddio) pur ne colga.

Generale! sianvi espressione questi voti del sentire delle nostri popolazioni, che voi, e la vostra armata benediranno se a noi sarete fratelli che ci soccorrono negli istanti di sventura; fidenti che giammai potrà sorgere il giorno in che Italia abbia ad esecrare, ed additare alla infamia dei posteri l'onorato nome di quella Francia, al fianco dei cui prodi combattevano i nostri padri nei giorni felici di sua gloria, da cui si dividevano con giuramento di fratellanza allorché una grave sventura pur colpiva la vostra patria.

Accogliete Generale l'amplesso di amore che per noi vi offre questa popolazione fidente nella nobiltà e nell'onore della nazione Francese.

VIVA LA REPUBBLICA FRANCESE
E DIOSALVI E LA FRANCIA E LA REPUBBLICA ROMANA
Rappresentanti del popolo

GIUSEPPE BOSCAINI Gonfaloniere
Anziani

Domenico Bartolini, Attilio Brauzzi, Gaetano Lanata, Felice Guglielmi.

Consiglieri

Giuseppe Bruzessi, Sottimo Sposito, Antonio Gasparri, Giuseppe Ferri, Luigi Alibrandi, Gio. Batt. Fraticelli, Luigi Fredi, Antonio Ceccarelli, Giovanni Bartoli, Pietro Marchetti, Francesco Cacciottola, Filippo Albert, Antonio Albert, Andrea Bregoli, Salvatore Marinelli, Luigi Galli.

Costituente Romana

Tornata del 26 Aprile

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Si ripiglia la Seduta pubblica.

Agostini. Mi si dice che il Triumvirato abbia delle comunicazioni da fare all'Assemblea. Domando al Presidente se ha cognizione di questo.

Presidente. È pure a mia cognizione che il Triumvirato ha delle comunicazioni da fare, e da quanto so si recherà quanto prima all'Assemblea. Però non ho nessun avviso ufficiale.

Un Deputato. Non è molto che per incarico della sezione permanente mi trasferii al Triumvirato, e Mazzini mi disse essere necessario di far convocare l'Assemblea, dove sarebbe intervenuto coi suoi colleghi. Domandai s'era cosa di tutta urgenza, e mi rispose che bastava la convocazione avesse luogo alle ore 11.

Presidente. Vuole l'Assemblea aspettare la venuta dei Triumviri, o mandare a sollecitarli.

L'Assemblea decide che si faccia tosto sapere ai Triumviri che l'Assemblea li attende.

Sulla domanda diversi Deputati si precede all'appello nominale.

Il numero dei deputati presenti è legale.

Dieci Deputati fanno in iscritto la domanda che l'Assemblea si chiuda in comitato segreto. Questa domanda è accolta con segni di improvazione dalla massima parte dei Deputati, e dalle Tribune.

Presidente. Sentiremo prima le comunicazioni del Triumvirato, dopo di che se i Deputati richiedenti insisteranno pel comitato segreto, l'Assemblea deciderà ciò che crederà opportuno. Il Triumvirato ha la parola.

Sale alla Tribuna il Triumviro Mazzini, e l'analisi della sua comunicazione è la seguente:

La comunicazione che debbo fare all'Assemblea in nome del Triumvirato è di tanta e tale gravità che può riguardarsi come questione di vita e di morte. Prego dunque l'Assemblea di prestarmi tutta l'attenzione, domandando il suo compatimento, se stante le incessanti occupazioni, non ho potuto bene raccogliere le mie idee, ma che procurerò di ordinare alla meglio sulla scorta dei ricordi presi.

Voi tutti conoscete lo sbarco della truppa francese a Civitavecchia; sapete che furono colà accolti con favore, nella supposizione che si presentassero come amici, e sostenitori dell'Indipendenza nostra Nazionale.

Non fu fatta la benchè minima resistenza, e secondo la mia individuale opinione, credo che siasi fatto male a non opporsi. Comunque sia è un fatto consumato, cui non può più opporsi.

Voi conoscete il Proclama del comandante della spedizione, con cui vien dichiarato che questa erasi decretata dalla Francia a causa dell'anarchia che regnava nello Stato Romano; a causa che l'ordine di cose attualmente esistente era l'espressione, e la volontà d'una debole minorità, e che la sua missione era affatto pacifica.

Dopo le calde rappresentanze del Preside di Civitavecchia si ebbe una dichiarazione d'un aiutante di campo del generale francese, il cui tenore era in perfetta opposizione col mentovato Proclama; voi conoscete del pari questa dichiarazione.

Ieri sera verso mezzanotte si presentarono al Triumvirato tre inviati del generale Oudinot, comandante la spedizione.

Accolti in seno del Triumvirato la loro prima comunicazione fu quella che i francesi erano stati accolti in Civitavecchia coi più manifesti segni di fratellanza, e quasi con gioia. Che l'intenzione del generale era di marciare sopra Roma, sperando che la truppa sarebbe qui accolta con eguale tranquillità, e fratellanza che incontrò in Civitavecchia.

Interpellati a manifestare primieramente quale era il motivo, e lo scopo dell'invio d'un corpo armato ad occupare una parte del territorio della Repubblica, risposero:

1. Che il primo motivo era quello di preservare lo Stato Romano da un'invasione Austriaca, che già si stava meditando e preparando.

2. Che il secondo era quello di conoscere precisamente quali erano i sentimenti della popolazione intorno alla forma di governo che più crede conveniente, e di cercare e promuovere le vie d'una perfetta conciliazione, fra Pio IX e la popolazione Romana.

Si osservò che l'intervento austriaco di cui si parlava pareva un pretesto, e che d'altronde il Popolo avrebbe saputo difendersi. Che d'altronde non sembrava troppo di buon augurio e favorevole l'occupazione fatta da un corpo armato che si presenta senza far precedere veruna comunicazione, e che minaccia, come si rileva dal proclama del generale Oudinot. Inoltre era poco logico il dire che la Francia interveniva per impedire l'intervento estero, dando essa stessa l'esempio d'intervenire improvvisamente, senza nessuna prevenzione.

Che quanto allo stato attuale delle cose, all'attuale forma di governo, alla proclamazione della Repubblica, alla dichiarazione di decadenza perpetua dei Pontefici dalla Sovranità temporale dello Stato erano la solenne espressione la volontà generale della popolazione più che pienamente manifestata dal suffragio universale.

Si obietto dagli Inviati che non tutti gli Elettori avevano dato il loro voto, e perciò non poteva dirsi generale la volontà come asserivasi.

Si rispose che se non tutti gli elettori votarono, ciò deve attribuirsi a loro mancanza, e forse perchè era loro stato segretamente imposto di astenersi dal votare. Che però i votanti costituirono la maggioranza, e che la circostanza che non si fecero rimostranze in contrario prova che tacitamente i non intervenuti si uniformarono volontariamente a quanto erasi operato.

Si soggiunse qualmente, poichè il fatto doloroso dell'occupazione a mano armata era consumato, non era impedito all'autorità francese di consultare, con mezzi legali l'opinione pubblica, ed assicurarsene, essendo il triumvirato convinto, che la popolazione intiera risponderà all'appello col manifestare di nuovo la sua volontà per la forma repubblicana, e per volere la separazione del potere spirituale dei papi dal potere temporale.

Si dichiarò inoltre energicamente che mentre il Paese godeva d'una profonda pace, e del più perfetto ordine, la prima conseguenza dell'occupazione sarebbe quella di suscitare l'anarchia, il disordine, e la guerra civile.

Si ricordarono le proteste fatte dall'Assemblea Costituente, e le numerosissime manifestazioni popolari, fatte dai

quali non si poteva muover dubbio intorno ai sentimenti della nazione.

La questione Religiosa, nella sua parte filosofica fu sfiorata, ed appena leggermente toccata: si dichiarò che il Papa assentatosi volontariamente da Roma, avrebbe potuto ritornarvi a suo piacimento sempre però come Papa; e non mai come principe secolare. Che il Papa non era né Italiano, né Francese, né Spagnolo, ma un ente umanitario che apparteneva a tutta la Cristianità. Che ogni Potenza cattolica era padrona di dare all'opinione religiosa quello sviluppo che più le era a grado, ma ciò potea fare in casa propria e non mai pretendere d'imporre la sua opinione ad un popolo indipendente.

Per parte degli inviati francesi s'insistè sulla buona accoglienza avuta in Civitavecchia, lo che era una prova delle simpatie della popolazione per l'intervento francese.

Si rispose che il popolo di Civitavecchia fu deluso dalla idea che l'intervento fosse puramente fraterno, e per sostenere la Repubblica Romana, e la sua indipendenza. Ma che il Triumvirato era certo, che conoscendo il vero scopo dell'intervento che sembrava quello di ricondurre, e riporre in suo seggio il Papa come Principe temporale sarebbe insorto, ed avrebbe reagito con tutta l'energia.

Si disse chiaramente che la questione riducevasi in ultima analisi ad una questione di forza, e di debolezza, nella quale il forte voleva opprimere il debole.

Si parlò dagli inviati francesi dei mali gravissimi che la resistenza avrebbe prodotto. Si soggiunse che la Francia voleva un accordo fra il Papa, e la nazione, e che la Francia stessa renderebbesi garante dell'osservanza delle condizioni d'accordo.

Si domandò dagli Inviati se saremmo disposti ad accogliere in Città i francesi come furono accolti in Civitavecchia.

Si rispose che protestando di nuovo che non ammettevasi l'intervento, il Triumvirato riservavasi di consultare l'assemblea, e sentire la suprema sua volontà. Quanto alla opinione personale di esso Mazzini dichiarò apertamente che come individuo non si sarebbe mai prestato a concedere l'ingresso dei francesi in Roma.

Dopo ciò gli inviati si ritirarono.

Questa mattina il Triumvirato ha ricevuto un dispaccio del Ministro degli affari esteri Rusconi il quale avvisa che aveva avuto una conferenza di circa tre ore coi delegati del Comandante della spedizione: che il colore di questa conferenza era presso a poco pienamente del colore di quella avuta dal Triumvirato cogli inviati francesi. Che doveva in seguito avere una seconda conferenza collo stesso Comandante Oudinot, protratta probabilmente, perchè si voleva prima conoscere il risultato di quella del Triumvirato cogli inviati.

Aggiunse Mazzini, che due vie si affacciano in questi supremi momenti, intorno alle quali lascia che l'assemblea deliberi in pienissima libertà.

La prima è quella di resistere a qualunque costo, o a qualunque patto, di resistere disperatamente, fondata la resistenza del popolo romano a che sia rispettata la sua indipendenza, fondata sulla stessa Costituzione francese che dichiara espressamente di riconoscere l'indipendenza di tutti i popoli.

La seconda che la Popolazione convinta com'è della incompatibilità della riunione del potere spirituale col temporale, fosse consultata perchè manifestasse la sua decisa volontà in presenza del corpo d'occupazione francese; insomma che una dimostrazione pacifica convincesse la Francia dei sentimenti del Popolo Romano su questo proposito.

Qualunque sia la decisione che adotterà l'Assemblea, il Triumvirato vi si uniformerà e la farà eseguire con tutta energia con tutti i mezzi che sono in suo potere, sempre che sia conforme alla sua coscienza alle sue convinzioni. In caso contrario il Triumvirato rassegnerà i suoi poteri e si ritirerà.

Indi scende dalla Tribuna.

Presidente. Domando se i richiedenti il Comitato segreto persistono nella loro domanda.

Nasce una viva disapprovazione per parte della maggioranza dei deputati e delle Tribune.

Cernuschi domanda che l'assemblea decida se ammette la chiusura in comitato segreto.

Il Presidente sospende la seduta per dieci minuti.

Ripigliata la seduta il Presidente fa osservare che in forza del regolamento quando il Comitato segreto è chiesto da dieci deputati si deve tenere di diritto per cui non si fa luogo a discussioni. Invita perciò gli astanti a ritirarsi.

Dimostrandosi il popolo poco inclinato a ciò il deputato Sterbini rivolge il discorso al Popolo, e lo invita a ritirarsi quietamente, onde non dar luogo ai nostri nemici di pro-

seguire a dire che l'assemblea è influenzata e che non può deliberare con piena libertà

Il popolo dietro tale discorso si ritira con tutta calma e tranquillità.

L'assemblea si chiude in comitato segreto.

Dopo un'ora circa cessa il comitato segreto, e si ripiglia la seduta pubblica.

Presidente. In seguito di libera discussione, l'Assemblea ha pronunziato il seguente decreto:

L'Assemblea dopo le comunicazioni avute dal Triumvirato, e dopo matura e ragionata discussione, ha risolto all'unanimità di commettere al Triumvirato di salvare la Repubblica, e respingere la forza colla forza,

Questo decreto solennemente proclamato è ricevuto fra i più vivi unanimi applausi dell'Assemblea e del Popolo.

Serbini. Pronuncia alla Tribuna un discorso animatissimo, la cui conclusione è che l'Assemblea ha fatto il suo dovere, e che ora spetta al Popolo di armarsi, e fare il suo.

Vivissimi, e ripetuti applausi.

Salte alla Tribuna il Ministro della guerra gen. Avezzano e commosso esprime la sua gioia, e la sua soddisfazione nel vedere una sì patriottica manifestazione dei sentimenti del popolo. Soggiunge avere già dato le disposizioni opportune per la difesa della città, e che prenderà tutte le misure possibili tendenti a questo scopo.

Applausi.

Presidente. Dichiaro sospesa la seduta pubblica.

Sono le ore 3 pomeridiane.

NOTIZIE

ROMA 26 aprile

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo.

Considerando che alla Calma e alla gravità richiesta dalle circostanze presenti importa sommamente, che non si spargano voci false ed esagerate;

Il Triumvirato

DECRETA:

È proibita la pubblicazione, la divulgazione e l'affissione di qualunque Bollettino di notizie.

Il Governo della Repubblica, persuaso essere suprema necessità, che il Popolo sia istruito di tutto quanto interessa la incolumità de' suoi principii e delle democratiche istituzioni, perchè il di lui braccio sia sempre più valido alla difesa, provvederà all'uopo in ogni circostanza mediante Bollettini ufficiali.

I Contraventori alla presente disposizione se Tipografi, oltre la multa di scudi cinque da distribuirsi ai poveri, avranno l'arresto di un giorno, e quando sia provato il dolo, oltre le pene indicate sarà decretata l'immediata chiusura dello stabilimento; se spacciatori, saranno puniti con un mese di carcere.

Questa disposizione avrà vigore momentaneamente, e fino a che venga abrogata con apposito Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 25 aprile 1849

I Triumviri

- C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi -

CITTADINI

della Guardia Nazionale!

Sotto il vessillo dell'ordine, dieci mila uomini sorgono uniti come un uomo solo. Tali siete Voi, e ne deste prova alla patria. Questa verità Vi ha meritata la fiducia di tutti. Compreso particolarmente da tale fiducia, io vi fo appello, perchè nelle circostanze attuali siate sempre più zelanti nel concorrere al mantenimento dell'ordine pubblico e della interna tranquillità. L'Assemblea riconosce in ciò lo scopo della vostra istruzione, e confida nel vostro zelo.

Interprete dei vostri sentimenti, sono certo che tutti corrisponderete all'appello, e pronti accorrerete ad ogni invito, perchè non sia turbato mai quest'ordine e questa tranquillità che in qualunque evento fu per molta parte opera vostra, fu salvezza di Roma.

Roma 25 aprile 1849.

Il Tenente Generale

STURBINETTI

In Roma il Governo sta con energica attività preparando la difesa. Il popolo è tranquillo ed unanime nell'onorevole proponimento. Il corpo del Genio sta fuori le mura attivando le fortificazioni. Siamo certi che nelle Provincie regna lo stesso spirito che a Roma.

BOLOGNA 25 aprile.

Sull'imbrunire di ieri, provenienti dai confini toscani, giunsero in Bologna circa un 400 Lombardi, Polacchi ec. con armi che tosto furono diretti ai già preparati quartieri.

(Gazz. di Bologna)

FIRENZE 24 aprile.

Giunge in questo momento il Corriere Bacci di ritorno da Gaeta, e reca alla Commissione Governativa Toscana le due seguenti lettere.

Illmi Signori,

La qui unita Autografa del Nostro R. Sovrano era già preparata quando giunse qui la voce dell'invio di una Deputazione, che doveva muovere da Firenze, e ne fu nuovamente sospesa la spedizione dopo giunto nella mattina del 20 corrente il Cav. Senatore Matteucci, che confermava la già effettuata partenza della Deputazione dalla Capitale.

Non volendo Sua Altezza nel ritardo dell'arrivo della citata Deputazione differire ulteriormente di far conoscere i suoi sentimenti, io ricevo ora l'onorevole incarico di spedire alle SS. LL. Illme la Lettera stessa.

Profitto con piacere di tale favorevole circostanza per aver l'onore di protestarmi colla maggiore stima e col più distinto ossequio.

Delle SS. LL. Illme.

Mola di Gaeta, 22 Aprile 1849.

Devotiss. Obligatiss. Servitore

M. BITTHEUSER.

La Lettera delle Signorie Loro del dì 13 corrente mi giunse oltre modo grata, perchè essa mi porgeva l'annuncio di ciò che più l'animo mio poteva desiderare, del ritorno, cioè, del Popolo Toscano, il quale aveva scosso da sé il giogo di una fazione poco numerosa ma audace, che l'aveva tenuto oppresso; e tornava al cuore del Padre suo che per venticinque anni l'aveva paternamente governato. I Toscani ponno esser certi che quello che sono sempre stato sarò sempre per loro; ogni studio porrò nel procurare la felicità loro, niun sacrificio mi sarà grave per conseguire questo fine.

Facciano le Signorie Loro palese ai Toscani tutti i sentimenti qui espressi, e si assicurino che al momento che che giungano più estese, finora desiderate, notizie, sarò a prendere le necessarie misure per riassumere da me le redini del governo della Toscana.

LEOPOLDO

Mola di Gaeta li 20 aprile 1849,

LIVORNO 25 Aprile.

Fino dalla mattina del 21 per mezzo di persone venute da Pisa e dalle vicinanze, era stato avvisato il popolo che al ponte della Sofina lungo la strada ferrata alla distanza di circa cinque miglia, vi erano truppe toscane. Varii uffiziali della guardia nazionale avendo osservato con dei cannocchiali dall'alto dei campanili in quella direzione, videro infatti alquanti soldati che stazionavano al suddetto ponte, e si dubitava fossero l'avanguardia di un grosso corpo destinato contro Livorno. Ad accrescere questo sospetto, fu rimarcato che più volte giungeva da Pisa in quel punto un vapore, e ne ripartiva poi nuovamente alla volta di essa.

Nelle ore pom. si sparse voce che varii corpi di truppe si avanzavano da varie parti verso la città. In un momento fu battuta la generale, le campane di tutte le chiese suonarono a stormo, e le grida di *All'arme* si ripeterono rapidissime in ogni contrada. Quasi contemporaneamente le vie che conducevano alle porte erano traversate da innumerevoli stuoli d'armati che a passo di corsa si recavano ove si credeva pericolo. Uomini, donne, vecchi e fanciulli gareggiavano in ardore tutti quasi armati di fucili e i pochi che non lo avevano brandivano sciabole, picche, stocchi, pugnali e ciò che poteva servire ad uccidere.

Colla stessa prontezza estratti dalle fortezze i grossi cannoni da 48, da 36 e da 24 furono trascinati dal popolo con incredibile celerità e collocati sui punti che credevansi minacciati. In poco tempo le porte rigurgitavano di migliaia e migliaia di cittadini che si disponevano ordinatamente, e in modo da ricevere come si conveniva qualunque nemico che si fosse presentato. Grande era l'ira, la indignazione in tutti; rammentavansi le ingiurie patite, i danni sofferti, la prepotenza di un governo illegale surto dalla più vergognosa reazione, e si giurava combattere fino agli estremi.

Fuori della barriera fiorentina drappelli d'armati si spinsero arditamente in ricognizione lungo la strada postale che conduce a Pisa. Alla distanza di circa un miglio e mezzo dalla città s'imbattono in certo Frisiani (già organizzatore dei volontari in Livorno, da dove sparì improvvisamente poco dopo la reazione fiorentina lasciando di sé nel popolo molti sospetti), che in una vettura da viaggio veniva verso la città dalla parte ove esistevano truppe. Alle domande del popolo avendo risposto con disprezzo, caduto e convinto in sospetto di spionaggio, fu arrestato e quindi come tale fucilato.

Altri drappelli avanzatisi sempre più riscontrarono in vicinanza di Stagno una quantità di soldati di linea, i quali dopo avere scambiate alcune fucilate coi nostri si diedero alla fuga, abbandonando ad essi armi ed altri oggetti di loro pertinenza.

Verificatosi finalmente che nessun corpo di truppe marciava contro di noi, tutto rientrò nella quiete lasciando però provvedute le porte d'artiglieria e di uomini. Verso le ore 10 un nuovo suono di campane e tamburi richiamò i cittadini alla difesa. Il concorso fu uguale, conosciuto però essere stato un falso allarme, tutto rientrò nella tranquillità.

La Commissione governativa ha nominato una Commissione per la difesa della città e sue adiacenze da non oltrepassare questa giurisdizione territoriale, e si compone dei cittadini:

Vincenzo Caligari — Antonio Venzi — Andrea Sgaralino — Marco Mastacchi — Luigi Mancini — Luigi Malfanti — Carlo Malfanti — Francesco Beneducci — Francesco Pellegrini ingegnere — Angelo Neri — Gio. Contarini — Giovanni Battaglini.

Ai quali resta affidato il mandato predetto di provvedere con ogni mezzo alla difesa, andando d'intelligenza col maggiore comandante i volontari, regolandosi con quella prudenza che è necessaria in questi momenti difficili.

LIVORNESI!

La Camera di Commercio ha destinato uno stipendio ai componenti la Commissione governativa.

Come ho erogato la mia paga di maggiore alle famiglie di coloro che meco si trovavano alla difesa della patria, così pure questo nuovo stipendio viene da me erogato tutto a beneficio delle famiglie de' morti e feriti nel fatto iniquo e memorabile di Firenze.

Livorno, li 23 aprile 1849.

GIOVANNI GUARDECCI

(Corr. Liv.)

TORINO 24 aprile

Uno de' primissimi atti che compiva nel suo dipartimento S. E. il conte Gabriele De Launay, presidente del consiglio e ministro per gli affari esteri, fu quello di nominare il suo figliuolo, già segretario della nostra ambasciata presso la corte di Berlino, a ministro plenipotenziario presso la corte di Lisbona. (Opinioni)

MILANO

NUOVO METODO DI SPOGLIAZIONE

Da Milano ci arrivano notizie assai triste. Radetzki in urgenza di denari ne vuole a tutti i patti, quand'anco dovesse spremere dalle ossa dei morti. Enormi tasse furono imposte a tutti gli abbienti, grandi e piccioli; e i sequestratori dei beni degli assenti, hanno per ordine del poter militare deliberato di proibire agli agenti e procuratori, di pagare interessi o rendite a chiechessa, tranne che si provi la necessità de' medesimi per poter vivere: lo che in una parola è una violazione di tutti i contratti i più legittimi. Vuolsi che Radetzky non si mostrasse avverso a misure di conciliazione coi lombardi, ma che il generale Hess ed altri uffiziali superiori che più padroneggiano lo spirito del vecchio generale, cacciati dalla brama di arricchirsi col latrocinio, insistono per le misure più violente.

Il popolo, diceva il generale Hess, ci vuol bene; i nostri nemici sono i ricchi: bisogna perciò rovinarli. Ella è una guerra contro il diritto di proprietà, una guerra del ladro contro il possidente: e l'Austria pitocca e i pitocchi austriaci non hanno vergogna di proclamarla in faccia all'Europa.

È probabile che il vero scopo del ministro de Bruck a Milano non sia la pace col Piemonte. De Bruck di Trieste era il direttore dello stabilimento mercantile-marittimo intitolato il *Lloyd Austriaco*, di cui Metternich si era dichiarato il protettore, e nel quale erano azionisti i Rothschild e tutta l'aristocrazia pecuniaria dell'Austria. De Bruck è inoltre cognato o prossimo parente per parte di moglie, dell'arciduca Giovanni, il quale, come è noto, sposò la figlia di un locandiere, diventata poscia contessa e da cui n'ebbe varii figli; ed anche l'arciduca ex vicario è speculatore.

Come abbiain detto, Radetzky ha imposto tasse esorbitanti su tutti i possidenti della Lombardia, le quali per taluni ammontano al terzo od alla metà di quanto posseggono. L'importe è facile, ma la difficoltà consiste nello esigerle, perchè denari nessuno ne possiede più, il numerario è sparito, e i beni posti all'incanto non trovano compratori.

Sembra adunque che il De Bruck sia venuto a Milano per concertare un rimedio al sopradetto inconveniente. Con lui venne certo Rivoltella, altro Triestino, ed imbroglione famoso, amicissimo del ministro, come anche dell'ebreo Mondolfi e di tutta la gelda di capitalisti ed usurai che a Trieste ed a Vienna campano ed arricchiscono sulla indigenza del governo e succhiando il popolo. Il Rivoltella è il sensale di tutta cotesta molto danarosa, ma poco coscienziosa genia.

Ci si scrive dunque che costui abbia proposto a Radetzky, saper egli il modo di trovare le somme con cui facilitare le contribuzioni da lui imposte ai possidenti lombardi, sempre che questi acconsentano, ciascuno per la sua quota, di farne regolare ipoteca sui propri fondi. Di questa maniera gli usurai austriaci diventerebbero indirettamente i veri proprietari dei beni stabili in Lombardia.

E siccome in seguito ad una tassa arbitraria ne verrebbe un'altra non meno enorme della prima, così non andrebbe guari che tutti i possidenti della Lombardia sarebbero ridotti alla condizione dei possidenti dell'Irlanda: vale a dire sarebbero possidenti di titolo: ma il solo possesso di cui potrebbero vantarsi sarebbero i debiti, e la disperazione di non poterli mai più estinguere. Di questa maniera sarebbe effettuato il progetto del generale Hess: ricchi non ve ne sarebbero più, tutti sarebbero poveri, e poverissimo parimente il governo, intanto che una siffatta invenzione diabolica finirebbe a solo vantaggio di una congrega di usurari.

Noi esortiamo i lombardi a non lasciarsi prendere dagli artifizii di costoro, ingannati dalla fallace speranza di fare un sacrificio per una volta tanto onde essere liberi da ulteriori vessazioni. Ma le per essi, se vi credono: e tengano invece per certo, che pagato una contribuzione ne succederà poco dopo un'altra, indi una terza, e per altrettante volte bisognerà ipotecare i propri beni agli usurari tedeschi, che alla fin de' conti diventeranno i veri padroni. Oltrechè indebitati che siano i padroni primitivi e posti nei grifi di usurari stranieri, non potranno più nemmeno accudire ai loro fondi: come succede appunto ai possidenti dell'Irlanda: quella che prima valeva cento si ridurrà al valore di trenta e la Lombardia diventerà un deserto.

Quando poi i ricchi sieno disposti a diventar poveri, piuttosto che diventarli violentemente e sotto la lenta tortura austriaca, lo diventino in un tratto, ma in modo generoso. Vadano in Francia dove troveranno dei comunisti finchè ne vogliono, non pure nel basso popolo, ma eziandio alla sommità della scala sociale, e fra quelli che hanno maggiore ingerenza nella cosa pubblica, e dicano a quei signori: A Milano vi sono certi comunisti che si chiamano Radetzky, Pachtla, Hess, De Bruck, Rivoltella, ecc., i quali vogliono appropriarsi le nostre case, le nostre ville, i nostri poderi. Piuttosto che lasciarceli rubare da loro, noi ne facciamo una cessione a voi. Andate e pigliateveli, e fatevi anche restituire quel molto che ci hanno già rubato. Pensate che il tutto somma a un bel mucchio di milioni, in guisa che ve ne sarà un po' per tutti. Gli austriaci vogliono 226 milioni anche dal Piemonte: voi contentandovi della sola metà farete bene i fatti vostri, e vi mostrerete più discreti.

Tenete, o possidenti lombardi, questo patetico linguaggio, e troverete compassione e soccorso per voi, e nemici contro l'Austria finchè ne volete. (Opinione).

VENEZIA 19 aprile

Oggi si proseguono alacremente i pagamenti anticipati del nuovo prestito. Nella riserva d'indicare le rilevanti somme, rispettivamente versate, intanto accenniamo che il cittadino Domenico Zoppetti oggi soddisfò all'intera quota ch'eragli stata attribuita; e che le ditte Martinengo Leopardo, Pigazzi fratelli, Giacomuzzi Antonio, Conti Alessandro ed Angaran Porto Ottaviano incominciarono fino da oggi a pagare non piccola parte delle quote loro spettanti. (Gazz. di Venezia.)

MESTRE 10 Aprile.

L'assedio di Venezia viene oramai attivato con tutta l'energia. Giornalmente giungono al campo nuovi battaglioni, la maggior parte di confinari, per modo, ch'entro dieci giorni vi saranno concentrati più di 20,000 uomini. Il Tenente Maresciallo Haynau ha fissato il suo quartier generale in un palazzo di Mestre. Il Maresciallo Radetzky si recherà qui, quand'anche per breve tempo, onde ispezionare i progrediti lavori di assedio. Fino al 15 corrente verrà aperta la prima parallela contro Malghera. La guarnigione di quel Forte, composta per la maggior parte di Polacchi, ammonta a 2 in 3,000 uomini. Diceasi che la disciplina sia del tutto scomparsa fra di loro. I cannonieri fanno fuoco come loro piace su di un punto che scelgono a capriccio; il loro fuoco rimane quindi quasi sempre senza alcun effetto. Dei disertori narrano la carestia, che sempre più vi si aumenta. La libbra di carne costa 17 carantani. (Osserv. Trics.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Il signor Odillon Barrot ha la parola per una comunicazione del Governo.

Cittadini! Quando noi vi abbiamo informati degli ultimi avvenimenti di cui l'Italia era il teatro, l'Assemblea nazionale ha preveduta la necessità in cui avrebbe potuto trovarsi il Governo di occupare temporaneamente qualche porzione del territorio della Penisola. Voi avete autorizzato il Governo a prendere tutte le misure che avrebbe giudicate convenienti. Dopo ciò gli avvenimenti si sono pronunciati.

Il Governo austriaco si è prevalso de' suoi successi, per entrar in Toscana, le informazioni che riceviamo, ci annunziano negli Stati romani una crisi imminente. La Francia non può rimaner indifferente a questi fatti. Il bisogno di assicurare ai nostri connazionali la protezione che è loro dovuta, tutto ci fa un dovere di usare dell'autorizzazione accordataci a 30 marzo ultimo.

Ci sarebbe impossibile entrare in maggiori spiegazioni senza compromettere lo scopo stesso che abbiamo di mira; in simili circostanze una parte deve essere sempre riserbata alle eventualità, ma quello che possiamo sin da

questo momento accertarvi, si è che dal fatto del nostro intervento scaturiranno efficaci guarentigie e per gli interessi del nostro paese e per la causa della vera libertà (rumori).

Il governo crede necessario di far conoscere con precisione le misure e la portata del voto che domanda all'Assemblea. Investito già da essa di un mandato di cui apprezza tutta l'importanza, ei non vi rinuncia, nè domanda che gliene diale un nuovo; ei reputerebbe indegno di se e contrario a' suoi doveri più imperiosi ogni procedimento per cui mutando la posizione che a bello studio gli si è procurata, ei s'incaricherebbe di coprire la responsabilità di quella dell'Assemblea. Venendo oggi a domandarvi il credito che gli è indispensabile per assicurare l'esecuzione del mandato che riceve, egli resta e vuol restare pienamente responsabile delle conseguenze che essa trarrà seco; la responsabilità non cesserebbe se non nel giorno in cui il rifiuto di questo credito, riducendolo alla necessità di rimanersi inoperoso a fronte degli avvenimenti che stanno per succedere, gli provasse che l'Assemblea intese di annullare il suo voto del 30 marzo.

Ecco il decreto che proponiamo:

Art. 1. È aperto al ministro della guerra, all'articolo dell'esercizio 1849, un credito straordinario di 1,200,000 fr. per sopporre al di più delle spese che si richiederanno al mantenimento sul piede di guerra per tre mesi del corpo di spedizione del Mediterraneo.

Questo credito straordinario è scompartito fra i diversi capitoli del bilancio della guerra.

Art. 2. Sarà provveduto alle spese autorizzate dal precedente articolo per mezzo di proventi applicabili ai bisogni dell'esercizio 1849.

L'Assemblea, consultata, ne adotta l'urgenza, indi si ritira negli uffizi onde nominare i commissarii per esaminare il decreto del ministero.

La seduta è ripresa verso le ore quattro.

Il presidente dà lettura dei nomi componenti la Commissione incaricata di esaminare la proposta del signor Barrot.

I democratici formano la maggioranza di detta Commissione, quindi dopo una breve discussione di niuna importanza l'Assemblea decide che vi sarà seduta alle ore 8 1/2 di sera.

La seduta è ripresa alle ore 9.

Il signor Giulio Favre relatore ha la parola (movimento d'attenzione).

Signori, dice egli, la Commissione che voi avete incaricata d'esaminare l'urgenza, vi propone all'unanimità di dichiarare l'urgenza.

La Commissione, per giustificare quest'urgenza, ha voluto esaminare a fondo questa stessa questione, ed ha creduto, così operando, di conformarsi alle vostre intenzioni.

Dalle spiegazioni del presidente del consiglio e del ministro degli affari esteri risulta che il governo non intende in nessun modo rovesciare le repubbliche che esistono in questo momento in Italia.

L'Assemblea non deve dimenticarsi di questa certezza nella discussione che si sta per impegnare. La Repubblica francese non potrebbe, senza mentire alla sua origine, contribuire al rovescio di una nazionalità.

La Toscana e la Romagna sono oggi minacciate dall'Austria, la disfatta del Piemonte impone alla Francia l'obbligo di moderare le pretese dell'Austria, e d'appoggiare le trattative colla forza delle armi, onde tutelare la libertà d'Italia.

Egli è per ciò che io vengo in nome della Commissione a proporvi di passare immediatamente alla discussione degli articoli.

L'Assemblea decide che vi è urgenza, quindi s'incomincia immediatamente la discussione.

Il signor Emanuele Arago. Io non vengo a combattere la conclusione della Commissione; ma sembrami non bastare che il presidente del consiglio e il ministro degli affari esteri abbiano dato l'assicurazione che la Francia non s'unirà all'Austria contro l'Italia. Bisogna che il presidente venga a dichiarare egli stesso alla tribuna che il vessillo della Francia non sventolerà giammai a lato di quello dell'Austria per compiere la stessa opera. Bisogna che assai chiaramente si dica che la Francia intende proteggere in Italia ciò che non farebbe attaccare presso di se, la sovranità nazionale. Perché il popolo romano accolga i nostri soldati come deve accoglierli, è necessità si sappia che la Francia corre a soccorso del popolo romano. — Il presidente del consiglio ci ha detto che la Francia andrà a sostenere in Italia la vera libertà e i veri liberali. Noi non abbiamo il diritto di scegliere tra gli Italiani e dire: Ecco i veri liberali, ecco i falsi (benissimo). Soffriremmo noi che la Russia o l'Austria venisse a dirci: Questi qui, o quelli là vogliono la vera libertà? (benissimo) Ei bisogna che la bandiera francese non appaia in Italia che per proteggere la nazionalità. Se il popolo romano vuol difendere la repubblica che ha fondato, la Francia comparirà lì per opporsi all'Austria e far prevalere contro di essa il principio del non intervento (benissimo! benissimo!)

(Il resto domani)

PARIGI

Il sig. Accame, editore del Pens. Ital., uno dei capi dell'insurrezione di Genova, ed il sig. Reta, membro del governo provvisorio stabilito colà, hanno, appena giunti a Marsiglia, pubblicato lunghe lettere in difesa della loro condotta, e mosso accuse contro i consoli inglese e francese a Genova, i quali, secondo loro, fecero tutto ciò che stava in loro per promuovere la vittoria dei piemontesi.

Asseriscono che un legno inglese era collocato di tal maniera, che una batteria degli insorti non poteva tirare sulle truppe reali, senza rischio di colpir il legno, e che un battello fu mandato per gittar in mare tutta la munizione di un'altra batteria ch'era sul Molo. Dicono pure, che dopo aver riparato sul legno francese il Tonnerre, quando consideravano la causa come perduta, essi volevano, vedendo che gli insorti avevano ripigliato il combattimento, sbarcare, ma che il capitano del Tonnerre, ad istigazione del capitano inglese ch'era a bordo, non glielo permise. Questo tuttavia fu fatto probabilmente dopo che gli insorti avevano violata la tregua conchiusa ad intercessione dei consoli. Nella sua lettera, il sig. Reta asseriva che la sua fuga fu cagionata dall'impossibilità d'indurre il popolo a difendere le barricate. (Galignani)

— Le Peuple Souverain di Lione annunzia il passaggio per quella città d'una colonna di volontari parigini, che si reca alle frontiere d'Italia.

È arrivato a Parigi un aggregato alla Legazione francese di Rio-Janciro con importanti dispacci per il ministro degli affari esteri. Tutti gli agenti francesi, diplomatici e militari, al Brasile e al Rio-de-la-Plata, sono d'accordo che non vi è più modo di temporeggiare e che bisogna venire a una risoluzione col Dittatore Rosas; che in conseguenza è urgente di spedire un corpo di cinque a scimila uomini per far levare l'assedio di Montevideo.

I dispacci aggiungono che il minimo ritardo potrebbe produrre incalcolabili danni per gli interessi francesi; non solo al Rio-de-la-Plata, ma anche in tutta l'America del sud. — Il Brasile sembra sempre disposto a prestare alla Francia un'efficace cooperazione per terra e per mare.

LIONE 18 aprile

Domenica scorsa il maresciallo Bugeaud, partì di qua per andar a far la rivista della brigata di cavalleria grave dell'esercito delle Alpi, il cui quartier generale trovasi a Villafranca.

— Il conte di Montmolin, accompagnato da due aiutanti di campo e da un consigliere di prefettura ha traversato ieri Parigi, recandosi a Calais, dove s'imbarcherà per l'Inghilterra.

Ungheria

PESTH 14 Aprile

La Gazzetta d'Augusta ha, in data di Pesth 14: Ieri si sparse che gli Ungheresi si erano ritirati, ma questa non fu che una voce, perchè alla sera gli avvamposti erano sulle montagne nelle vicinanze di Pesth. Il generale Gotz, che fu ferito nella battaglia di Waitzen e preso dagli Ungheresi è stato trattato con ogni riguardo militare; morto poscia fu seppellito con tutti gli onori. Un corpo di Ungheresi è in marcia su Comorn ed ha passato la Waag. Da Buda si sente tuonare fortemente il cannone.

CRONSTADT 24 marzo

Dopo che martedì di mattina era partita la truppa imp., il magistrato mandò una deputazione al gen. Behm a Weidenbach, per salutarlo e intercedere per la città. Il generale promise, non solo sicurezza delle persone e delle proprietà, ma ammonì altresì le autorità di persuadere la gente di tornare ad accudire ai propri affari. Al dopo pranzo entrò il generale con 12,000 uomini e rilasciò un ordine per la consegna immediata di tutte le armi. Al giorno seguente entrarono 8,000 Szekler, dei quali molti senza armi, che si armarono colle armi consegnate.

Per tranquillizzare i nostri amici, puoi dir loro che qui non ebbe luogo verun saccheggio, ma anzi si serba la più rigorosa disciplina; solo 150 carri, che contenevano la retroguardia delle truppe che marciavano verso la Valacchia vennero presi dagli Ungheresi e dichiarati per buona preda. (Gazzetta di Bucarest.)

AVVISO

Essendo rimasto sfitto un quartiere di 4 Camere nel nuovo Caserme della Borgata in Fiumicino appartenente al Patrimonio Rugeri, chiunque volesse accudire a questo affitto non minore di anni tre, potrà dirigersi in via del Lavatore N. 30, 2. piano, ove troverà persona autorizzata a fare la locazione. 36

RECENTISSIME

Il Ministro degli affari esteri di ritorno da Civitavecchia ha riferito lo sbarco in quel porto accordato liberamente ai Lombardi giunti colà sopra un vapore. Essi in numero di circa 600 e tutti armati si dirigeranno verso Roma.

Il battaglione Mellara ch'era andato ultimamente a Civitavecchia sarà parimenti di ritorno in Roma.

Sembra che le idee dei francesi sulle condizioni del nostro paese cominciano a modificarsi molto. Non avendo trovato nemmeno il segno di anarchia nei nostri paesi, e così nemmeno la disposizione in una parte del popolo a richiamare l'antico Governo, i Francesi domandano a loro stessi come e perchè i loro governanti abbiano potuto ingannare la nazione in un modo così disonorevole.

In Costantinopoli è caduto il ministero Anglo-Francese, ed è rientrato il Russo: questo ha dato il permesso alla flotta russa di passare i Dardanelli. La Francia invece di venire a combattere i repubblicani italiani pensi ora ad unirsi coll'Inghilterra per impedire l'entrata nel mediterraneo ai russi, sotto pena di veder perire con la sua libertà la sua possanza e la sua influenza in Europa.

BIAGIO TOMMA Responsabile